

In esecuzione delle Sentenze della Sezione d'Accusa della Corte d' Appello di Bologna in data 28 Luglio 1863, e delle altre due dello stesso giorno, e di quelle del 1 e del 6 Agosto; del 14 del 16 e del 19 Settembre; del 2 e del 24 Ottobre; e di quelle infine del 10, del 16, del 17 e del 28 Dicembre 1863, colle quali le cause rispettive si mandavano unire a quella per Associazione di Malfattori rinviata dinanzi alla Corte d' Assisie di Bologna colla Sentenza 28 Luglio sovrannotata.

CONTRO

1. **Aldrovandi Cesare** fu Mauro, d'anni 29, celibe, garzone d'osteria, nato a Bologna.
2. **Archetti Carlo** fu Giovanni, d'anni 41, ammogliato, trafficante, nato e domiciliato a Bologna.
3. **Armaroli Nicola** di Giovanni, d'anni 34, pizzicagnolo, celibe, nato e domiciliato a Bologna.
4. **Baldini Ulisse** fu Giuseppe, d'anni 32, celibe, incisore, nato e domiciliato a Bologna.
5. **Barbieri Giuseppe** fu Emidio, detto *Midi*, d'anni 33, ammogliato, mercante da vino, nato e dimorante a Bologna.
6. **Bertocchi Gaetano** di Francesco, d'anni 31, celibe, canapaio, nato e dimorante a Bologna.
7. **Bignami Francesco** fu Andrea, d'anni 47, detto *Chicon*, ammogliato con prole, bottegaio, nato a Minerbio dimorante a Bologna.
8. **Bonavera Cesare** detto *Vanelli* di Michele, d'anni 27, ammogliato, lavorante nel Gaz, nato al Borgo Panigale, dimorante in Bologna.
9. **Bragaglia Pier-Antonio** di Pietro, d'anni 34, nato a S. Paolo di Ravone, domiciliato a Bologna, celibe, macellaio,
10. **Busi Pietro** di Francesco, detto *Milord*, d'anni 24, celibe, senza professione nato e dimorante a Bologna.
11. **Canè Luigi** fu Giuseppe, d'anni 28, fante di taverna e lavandaio, vedovo, nato e dimorante a Bologna.
12. **Casanova Paolo** fu Petronio, d'anni 38, nato a Corticella, dimorante a Bologna, celibe, canapaio.
13. **Caselli Cesare** fu Angelo, d'anni 33, nato e domiciliato a Bologna, ammogliato senza figli, tavernaio.
14. **Castellari Donino** fu Giovanni, d'anni 26 celibe, lavandaio, bolognese.
15. **Catti Giovanni** fu Luigi, d'anni 32, canapaio e pescivendolo, ammogliato con prole, nato e domiciliato a Bologna.
16. **Ceneri Pietro** fu Filippo, d'anni 27, macellaio, celibe, nato e domiciliato a Bologna.
17. **Ceneri Giacomo** fu Filippo, d'anni 30, macellaio, celibe, nato e domiciliato a Bologna.
18. **Chiari Francesco** di Luigi, d'anni 32, nato a Prunaro di Budrio, dimorante a Bologna, ammogliato senza figli, negoziante.
19. **Dall'Ollo Luigi** fu Vitaliano, d'anni 43, nato a Molinella, dimorante a Bologna, celibe, stalliere.
20. **Donati Camillo** fu Angelo detto *Pissirin*, d'anni 41, nato e dimorante a Bologna, ammogliato con prole, facchino.
21. **Falchieri Adamo** fu Giuseppe, d'anni 40, nato a Casalecchio, dimorante a Bologna, vedovo con figli, falegname.
22. **Franceschelli Cleto** di Federico, d'anni 29, macellaio, ammogliato, nato e domiciliato a Bologna.
23. **Gagliani Giuseppe** fu Alessandro, d'anni 40, nato e dimorante a Bologna, ammogliato con prole, Canapaio.
24. **Galanti Giulio** fu Giovanni, d'anni 41, nato a Castel san Pietro dimorante a Bologna, oste, ammogliato con prole.
25. **Gamberini Gaetano** fu Vincenzo, d'anni 51, detto *la Gugna*, trafficante, nato e dimorante a Bologna, ammogliato con figli.
26. **Gardenghi Giacomo** fu Pietro, d'anni 43, vedovo, Canapaio e trafficante, nato e dimorante a Bologna.
27. **Gardini Alessio** fu Emidio, d'anni 34, detto *Gardinetto*, ammogliato senza prole, macellaio, nato nei dintorni di Bologna, dimorante in detta città.
28. **Garuffi Giovanni** di Antonio, d'anni 32, macellaio, celibe, nato e domiciliato a Bologna.
29. **Ghedini Nicodemo** di Pietro, d'anni 33, scapulo, vetturino e sensale da cavalli, nato a s. Nicolò fuori porta s. Donato, dimorante fuori porta s. Vitale.
30. **Ghedini Giovanni** fu Luigi, d'anni 43, trafficante, ammogliato, nato ad Arcoveggio, dimorante a Bologna.
31. **Giugni Filippo** fu Pietro, d'anni 34, nato all'Arcoveggio, dimorante in Bologna, fante di taverna, ammogliato con prole.
32. **Guermanti Ferdinando** fu Guido, detto *Fieschi*, nato e dimorante a Bologna d'anni 36, ammogliato con prole, negoziante da Cavalli.
33. **Laghi Francesco** di Angelo, d'anni 28, fante di taverna e canapaio, celibe, nato e domiciliato a Bologna.
34. **Lambertini Raffaele** fu Andrea, d'anni 32, celibe, canapaio, nato a s. Paolo di Ravone e domiciliato a Bologna.
35. **Lambertini Demetrio** fu Vincenzo, d'anni 34, nato agli Alemanni, domiciliato in Bologna, ammogliato con prole, impiegato presso l'Intendenza Militare.
36. **Lipparini Alessandro** di Angelo d'anni 32, ammogliato con prole, tavernaio, nato e domiciliato a Bologna.
37. **Loughi Alfonso** di Antonio, d'anni 38, celibe, lavandaio, nato e domiciliato a Bologna.
38. **Lolli Filippo** di Pietro, d'anni 28, celibe, vetturale, nato a Casalecchio, dimorante nella Parrocchia di Moglio.
39. **Malaguti Giuseppe** di Geremia, detto il *Zoppo*, d'anni 40 celibe, canapaio, nato in s. Egidio ed ivi dimorante.
40. **Marcheselli Natale** fu Giuseppe, d'anni 39, celibe, canapaio, nato e domiciliato a Bologna.
41. **Matteuzzi Angelo** fu Pietro, d'anni 35, ammogliato con prole, vetturino, nato a s. Paolo di Ravone, abitante fuori di porta s. Mamolo.
42. **Mariotti Luigi** fu Pietro, d'anni 34, canapaio, detto *Luigiot*, nato e domiciliato a Bologna, vedovo con prole.
43. **Mazzoni Maria** fu Pietro, d'anni 29, nata e dimorante in Bologna, moglie di Filippo Giugni sarta.
44. **Merighi Vincenzo** fu Giuseppe, d'anni 32, nato a Zola Predosa, dimorante a Bologna, tavernaio.
45. **Mignani Ferdinando** di Giuseppe, d'anni 30, nato a Borgo Panigale, domiciliato in Bologna, ammogliato senza prole, macellaio.
46. **Nadini Vincenzo** fu Domenico, d'anni 33, nato e dimorante a Modena, ammogliato con prole.

47. **Nanni Ermenegildo** fu Giacomo, d'anni 26, fabbro ferraio, celibe, nato e domiciliato a Bologna.
48. **Nobili Enrico** fu Paolo, d'anni 22, facchino, celibe, nato e domiciliato a Bologna.
49. **Oppi Innocente** di Lorenzo d'anni 37, celibe, canapaio, nato a Viadagola, domiciliato a Bologna.
50. **Paggi Giuseppe** fu Francesco, d'anni 34, nato a Budrio, domiciliato a Bologna, ammogliato con figli, negoziante.
51. **Palmerini Filippo** fu Giuseppe, d'anni 56, ammogliato, tavernaio, nato e domiciliato a Bologna.
52. **Panighetti Giulio** di Tommaso, d'anni 40, celibe, negoziante, nato e domiciliato a Bologna.
53. **Parneggiani Emilio** di Cesare, d'anni 22, calzolaio, celibe, nato e domiciliato a Bologna.
54. **Pazzaglia Camillo** di Angelo, d'anni 44, detto il Moretto delle tre carte, ammogliato con prole, nato a Casalecchio, dimorante a Bologna, tavernaio.
55. **Pedrini Carlo** fu Agostino, d'anni 36, nato a Sala, dimorante a Bologna, ammogliato, vetturino.
56. **Pini Stefano** di Giuseppe, d'anni 37, celibe, merciaio ambulante, nato e domiciliato in Bologna.
57. **Pini Paolo** di Giuseppe, d'anni 39, calzolaio, e trafficante, nato e dimorante a Bologna.
58. **Ratta Enrico** di Gio. Battista, d'anni 20, ammogliato con prole, fante di taverna, nato e dimorante fuori di porta Galliera.
59. **Righi Luigi** di Gaetano, d'anno 29, falegname, celibe, nato e domiciliato a Bologna.
60. **Romagnoli Luigi** di Vincenzo, d'anni 32, calzolaio, ammogliato, nato e dimorante in Bologna.
61. **Rondelli Paolo** di Antonio, d'anni 29, calzolaio, celibe, nato e domiciliato a Bologna.
62. **Rossi Cesare** di Baldassarre, d'anni 34, ammogliato con prole, rigattiere, nato e domiciliato a Bologna.
63. **Rossi Pietro** di Baldassarre, d'anni 32, celibe, rigattiere, nato e dimorante a Bologna.
64. **Roversi Gaetano** fu Luigi, d'anni 38, detto *Falilina*, canapaio, ammogliato con prole, nato e dimorante a Bologna.
65. **Sabbatini Giovanni** fu Sante, d'anni 43, oste, ammogliato con prole, nato a Bologna, dimorante fuori porta s. Mamolo.
66. **Squarzina Teodoro** fu Giacomo, d'anni 40, venditore di vino, celibe, nato e dimorante a Bologna.
67. **Sabbatini Agostino** di Domenico, d'anni 29, celibe, nato nel Borgo Panigale, dimorante in Bologna, fante di taverna.
68. **Tarozzi Giacomo** fu Lorenzo d'anni 43, ammogliato, nato e domiciliato a Bologna, cartaro.
69. **Terzi Luigi** di Gaetano, d'anni 31, celibe, negoziante, nato e domiciliato a Bologna.
70. **Terzi Biagio** di Gaetano, d'anni 23, celibe, cordaro, nato e domiciliato a Bologna.
71. **Tomba Ignazio** fu Giuseppe, d'anni 37, nato a Castel s. Pietro, dimorante fuori di porta s. Felice, tavernaio, celibe.
72. **Tognoli Benedetto** fu Raffaele, d'anni 28, nato ad Arcoveggio, abitante a Bologna, ammogliato con prole, lavandaio.
73. **Tognoli Gaetano** fu Pietro, d'anni 41, detto *Matazzino*, nato a Loiano, dimorante a Bologna, vedovo, muratore.
74. **Tognoli Giuseppe** fu Raffaele, d'anni 38, nato ad Arcoveggio, dimorante a Bologna, celibe, stalliere e macellaio.
75. **Torri Antonio** fu Tommaso, d'anni 29, celibe, cuoco, nato e dimorante a Bologna.
76. **Trebbi Cesare** fu Pietro, d'anni 34, nato ad Altedo, abitante a Bologna, vedovo con prole, vetturino e negoziante di Cavalli.
77. **Trenti Camillo** fu Luigi, d'anni 40, ammogliato senza prole, impiegato Comunale, nato e domiciliato a Bologna.
78. **Tubertini Ulisse** fu Giorgio, d'anni 31, macellaio, ammogliato, nato e domiciliato a Bologna.
79. **Ugolini Gaetano** fu Giuseppe, d'anni 50, ammogliato con prole, macellaio, nato e domiciliato a Bologna.
80. **Zambonelli Valerio** di Vincenzo, d'anni 31, celibe, barbiere, nato e domiciliato a Bologna.
81. **Zaniboni Carlo** fu Francesco, d'anni 42, ammogliato con prole, macellaio, nato e dimorante in Bologna.
82. **Zucchi Giuseppe** di Francesco, d'anni 48, tavernaio e cenciolo, ammogliato, nato e domiciliato a Bologna.
- 
83. **Dondarini Fioravante** fu Francesco, d'anni 55, nato a Vedegheto, abitante a Bologna, negoziante in canepa; ammogliato con figli.
84. **Ferri Cesare** di Andrea, d'anni 22, nato e dimorante a Crespellano, celibe, vetturale.
85. **Gheduzzi Giuseppe** fu Antonio, d'anni 36, sartore, nato a Cadriano, abitante in Bologna, ammogliato.
86. **Tarozzi Silvio** di Giacomo, nato il 28 ottobre 1846 in Pontecchio, dimorante in Bologna, Vetturino.
- 
87. **Gualandi Giovanni** fu Giacomo, d'anni 36, detto il *Dottore*, nato e domiciliato a Bologna, celibe, lavorante argentiere.
- 
88. **Franzoni Pietro** di Luigi, d'anni 28, detto *Pira*, nato e domiciliato a Bologna, ammogliato con prole, facchino.
89. **Gandolfi Alessandro** di Pietro Antonio d'anni 32, detto *Pastoretto*, nato e dimorante a Bologna, vedovo con prole, facchino.
- 
90. **Falchieri Angelo** fu Giuseppe, d'anni 48, nato a san Paolo di Ravone, abitante in Bologna, muratore, ammogliato.
91. **Gardini Giovanni** fu Emidio, d'anni 36, ammogliato con prole, nato in Arcoveggio abitante in Bologna, macellaio.
92. **Nicolini Antonio** fu Pietro, d'anni 45, nato a Pietra Colora, abitante in Bologna, ammogliato con prole, guardiano al Cancello della Stazione della ferrovia.
93. **Rossi Baldassarre** fu Clemente, d'anni 55, nato e domiciliato in Bologna, ammogliato con prole, rigattiere.
- 
94. **Guidicini Eugenio** fu Domenico, d'anni 36, detto *Bocchino*, ammogliato con prole, nato e dimorante a Bologna.
- 
95. **Gamberini Giuseppe** di Luigi, d'anni 29, ammogliato con figli, salsamentario, nato in Arcoveggio, ed ivi domiciliato.
96. **Nanni Innocenzo** di Costantino, d'anni 38, nato alla Beverara, dimorante in Bologna, vedovo con figli, Vetturino.

97. **Amadori Angelo** fu Pietro, d'anni 40, nato e dimorante a Bologna, celibe, macellaio.
98. **Cardini Giuseppe** fu Benedetto, d'anni 41, nato a san Lorenzo in Collina, dimorante a Borgo Panigale, bracciante.
99. **Stanzani Cesare** fu Angelo, d'anni 37, nato a San Gio. Calamosco, abitante in Veduro, coniugato con figli; bracciante.
100. **Bernardi Federico** di Giuseppe, d'anni 39, facchino, ammogliato, nato e dimorante in Bologna.
101. **Monti Luigi** fu Angelo, detto *Palazzina*, d'anni 41, ammogliato, solfanaio, fante di Taverna nato e domiciliato in Bologna.
102. **Nanni Giuseppe** di Carlo, d'anni 25, celibe, barbiere, nato e domiciliato in Bologna.
103. **Pondrelli Antonio** di Giuseppe, d'anni 25, nato e dimorante in Bologna, barbiere, ammogliato con figli.
104. **Rimondini Giuseppe** fu Luigi, d'anni 25, muratore, celibe, nato a Castel de' Britti, e domiciliato a Bologna.
105. **Ramponi Francesco** fu Giuseppe, d'anni 31, detto *Chicat* o *Chicolla*, ammogliato con prole, macellaio, nato e dimorante a Bologna.
106. **Bacchelli Pio** fu Lorenzo, d'anni 26, ammogliato con prole, falegname, Bolognese.
107. **Bettucchi Cesare** fu Giuseppe, d'anni 34, trattore, nato e domiciliato a Bologna.
108. **Cristiani Vincenzo** di Michele, nato a Sabbiuno di Piano, abitante a Bologna, d'anni 39, muratore.
109. **Dall'ume Luigi** del d'anni 25, detto *Luigiotti*, nato a Castel san Pietro, domiciliato a Bologna.
110. **Rinaldi Luigi** fu Giuseppe, d'anni 35, Vetturino, nato e domiciliato in Bologna.

I primi 105 detenuti, e gli ultimi cinque latitanti.

IL PROCURATORE GENERALE DEL RE scrive il seguente:

## ATTO D' ACCUSA

N. 1.

*Associazioni di malfattori.*

Leggi penali, se buone in origine, non più informate al progresso ed al bisogno dei tempi: — Processure lunghe, e quindi pene spesso sfuggite, sempre inefficaci: Governo, o poco calente della sicurezza del Cittadino, o inetto a procurargliela: — Polizia, più che sui malfattori vegliante su chi era in voce di novatore o di avverso al Governo: — Carceri, che lungi dal prestarsi al grande beneficio della respiscenza e del miglioramento morale, si prestavano invece ad orgie non infrequenti, a criminosi conciliaboli, ed alla consumazione di misfatti che necessariamente dovevano rimanere impuniti: — Tribunali di eccezione che, anche giudicando rettamente lasciavano luogo al dubbio che più che alla Giustizia si servisse alle passioni di partito e alla volontà dei Governanti. — Commissioni militari austriache le quali fucilando i ladroni e patrioti, e più spesso patrioti che ladroni, non di rado facevano scambiare il malfattore col martire: —

credenza, erronea per certo ma pure generalmente invalsa, che Polizia e Giustizia fossero vendereccie: — queste furono le cagioni principali che insieme con altre molte fecero che nel seno della nobilissima Bologna s'annidasse un covo di ladroni e di assassini.

Tutto ciò che di più schifoso avevano rigettato gli ergastoli e le galere: tutto ciò che di più tristo si racchiudeva nella Città o vi conveniva dalle circostanti Borgate: Oziosi, Bari, Ladri, Manutengoli, Micidiali, Assassini, tutti si raccolsero, tutti si strinsero ad un' iniquo patto, si ordinarono a leggi di setta, riconobbero lor Capi e Rettori, si costituirono insomma in Associazione cosiffatta da potere, com'essi pensavano, dar di piglio impunemente nel sangue e negli averi altrui.

E lo poterono infatti, e tutti sanno come Bologna fosse lungamente desolata dalle rapine e dalle stragi; tutti dolorosamente ricordano come questa Città, già ricetta venerato del giusto e del diritto, già maestra al Mondo di vivere onesto e civile, già riverita dalle Città sorelle quale Atene italiana, divenisse la sede della violenza e della rapina, e quasi andasse in voce d'incivile e selvaggia.

E le giustizie erano divenute impotenti, perocchè tra i patti da quei malfattori giurati v'era pur quello che l'uno all'altro avrebbe prestato costante assistenza, assistenza, la quale non sarebbe ristretta a rendere tollerabile e quasi piacente al socio carcerato la vita del carcere, e a mantenergli lautamente la famiglia, ma sarebbe estesa pur anco a procacciargli i mezzi della difesa, a procurargli la impunità.

Quindi le famose *coartate* che facevano dichiarare inefficaci gli indizi, anzi le prove contro de' rei raccolte; quindi la necessità nei Tribunali, che non potevano fondare le convinzioni se non sulle prove legali, di dichiarare *che non constava abbastanza*; quindi lo spettacolo di uomini, che la coscienza pubblica designava come ladroni e micidiali, lanciati di nuovo in mezzo alla Società di cui erano lo sgomento permanente; quindi le nuove e più frequenti rapine, le nuove e più feroci violenze; quindi le vendette di sangue compite sui pochi ai quali non era fallito il coraggio civile di guardare in faccia al malfattore e di designarlo alla punitiva Giustizia.

Ne è a dire che in Bologna mancassero gli onesti, chè anzi v'erano moltissimi, la più gran parte; ma non protetti, non rassicurati dal Governo o non calente o impotente; condannati a nulla sperare, a tutto temere, s'erano miseramente accasciati sotto il peso di quella pubblica sventura, e avevano perfino perduto il coraggio di denunciare il ladrone che li depredava, l'assassino che li colpiva.

Accennare agl' innumerevoli misfatti che si avvicendarono negli ultimi trent'anni, e più specialmente a que' atrocissimi che si perpetrarono dal 1849 al 1859, sarebbe opera lunga, e non è necessaria, perciocchè moltissimi qui sono i testimoni presenti a quei fatti; basterà il dire che non vi fu quasi giorno in cui Bologna ed i luoghi circostanti non dovessero registrare sul libro dei loro dolori o assassini, o omicidii, o invasioni, o grasazioni, o rapine o furti; basterà il dire come in Bologna sia stato chi, riconoscendo questa piaga sociale e mettendovi dentro arditamente la mano, osasse scrivere e stampare che unico rimedio a tanta jattura era quello di atterrare una buona parte della Città e di deportarne in massa, senza misericordia, gli abitatori nelle Paludi Pontine.

Consiglio non savio, crediam noi, ma che sta a testificare come il quadro sovra abbozzato sia pura storia.

Sovraggiunsero intanto i commovimenti politici del 1859, e quei malfattori, credendo che fin le larve della Polizia e della Giustizia fossero sparite, vieppiù intrascurarono; da quei commovimenti tentarono scaltramente scaturir partito, e alcuni di essi, colle parole di libertà sulle labbra, colla rapina, col saccheggio, coll' anarchia nel cuore, raccogliendo armi e quant'altro a mestieri alle rapine e alle stragi, si mostrarono

tori di orde le quali altro non erano che un accozzaglia di ladroni, e che i Rettori d'allora, ad evitare maggiori danni, furono costretti a tollerare.

Altri intanto che s'erano recati in estere regioni per profittarvi del disordine che è compagno inevitabile della guerra, e per commettervi impunemente quei misfatti ai quali già qui s'erano addestrati, fecero ritorno in Bologna; altri infine cresciuti all'esempio dell'impunità e adescati alle false dolcezze d'una vita soddisfatta in tutte le più turpi passioni, si unirono ai malfattori antichi, più potentemente si riordinarono, stabilirono nuovi patti, rinnovarono il giuramento della reciproca assistenza e della solidarietà, fissarono le quote da corrispondersi sulla preda a ciascuno degli associati benchè non avesse materialmente concorso alla consumazione del misfatto, e a più facilmente e sicuramente compire la nefanda opera, quell'Associazione che in loro gergo dapprima chiamarono BALLA, suddivisero in varie squadre, a capo delle quali stava la centrale detta Squadra di Piazza, cui tenevan dietro quelle della Montagnola, della Fondazza, di Strada Stefano, di Torleone, di Mirasole, di Saragozza, di S. Felice e delle Lamme.

E la nuova mala pianta non fu tarda a porre radici e a produrre tristissimi frutti.

Qual fosse la pubblica sicurezza in Bologna sullo scorcio del 1859, nel 1860 e nel 1861 tutti sel sanno. Tutti sanno come sulle pubbliche vie, di pien meriggio, il Cittadino venisse aggredito, spogliato — come di pien meriggio s'invadessero le case, le botteghe, i banchi — come quei ladroni non contenti di spogliarlo il Cittadino lo scannassero barbaramente solo che avesse mostrato di zittire, solo che avesse destato in essi un lontano sospetto d'essere riconosciuti.

Ciò che forse tutti non sanno si è che in Bologna nel solo breve giro d'un anno furono perpetrate quattrocento ottantatre grassazioni.

E la più gran parte di quei misfatti rimase impunita appunto perchè i malfattori prima del misfatto avevano ordinate le difese; e nei socii, negli aderenti molti che la nuova Polizia non bene ancora poteva conoscere, trovavano appunto coloro che li mostravano lontani dal luogo del misfatto, che attestavano della loro incolpabilità, che rendevano perfino inefficace l'indizio sorgente dal sangue dello assassinato trovato sulle vesti dell'assassino.

Com'ebbero così ordita l'iniqua tela, non contenti d'aver disteso l'artiglio sull'intera Città e sui luoghi circostanti, a procacciarsi più largo campo su cui esercitare la loro *industria*, su cui trattare, com'essi dicevano, i loro *interessi*, si diedero a cercare altrove dei soci, e li trovarono; e senza parlare dei fatti criminosi che si consumarono in molte Città d'Italia, ai quali v'ha ragion di credere non fosse straniera l'Associazione Bolognese, bastano i fatti di Ferrara, di Modena, di Parma e di Genova a tutti notissimi, perchè non sia mestieri di mostrare ulteriormente quanta fosse l'audacia di costoro, e quanto estesi fossero i rami della mala pianta.

A tutto questo s'aggiunse che uomini partigiani d'un Regime qui oramai impossibile, stoltamente pensando che la fortuna d'un Governo caduto potesse validamente rialzarsi coll'opera malvagia di ladroni nello intendimento di creare imbarazzi al nuovo ad essi esoso Governo, sparsero a piene mani in mezzo ai malfattori una parte del denaro estorto all'imbecillità dei così detti *Fedeli*, incitandoli a formare una *Consulta*, in altri termini a suscitare dei disordini, ad organizzare il brigantaggio.

E quel denaro intanto che serviva a moltiplicare i bagordi e le orgie dei malfattori, valeva, ciò ch'era peggio, a crescerne la tracotanza, imperocchè forniva ad essi la certezza materiale e morale dell'appoggio d'un partito erroneamente creduto potente.

Nè i folli tentativi mancarono, chè i moti di piazza del 1861 di dolorosa ricordanza, piuttosto che d'inconsideratezza o d'incomposto desiderio d'un migliore mate-

riale benessere, furono figli di mene ostili al nuovo Regime, furono capitanati appunto da uomini prezzolati, razzolati in mezzo al più sozzo canagliume.

Molti malfattori della Associazione furono allora arrestati, ma, e perchè in quel tempo l'Associazione non era nota; e perchè fu creduto che i più colpevoli fossero rimasti nell'ombra (ed era vero!); e perchè insieme ai colpevoli v'eran pure molti illusi; e perchè infine non si volle credere a tutta quella profonda nequizia che si rivelò apertamente di poi, allora si usò indulgenza: indulgenza che fu seme di tristissimi frutti perchè crebbe l'audacia, fu causa che altri più gravi e più atroci misfatti si commettessero.

L'Autorità politica intanto vegliava, e per quantunque gravissime le si parassero dinanzi le difficoltà per le ragioni già sopra toccate, e per ciò che esercitava la sua azione in paese nuovo, sentì il male, indovinò la piaga, e coraggiosamente vi pose dentro il ferro; e alcuni malfattori dell'Associazione furono arrestati.

S'accorse a sua volta l'Associazione del pericolo che le sovrastava, e con un colpo arditissimo, atrocissimo, mirò a sventarlo. Credette che collo spegnere alcune vite avrebbe troncate le fila già raccolte, avrebbe tolta di mezzo la prova della reità di molti de'suoi; pensò che col terrore si sarebbe tolto il coraggio di perseguirla, di andarla a snidare nel covo.

E due vite furono spente: due pubblici Funzionari che colla intelligenza, colla solerzia e colla specchiata integrità s'avevano conciliato la stima, la riverenza, l'affetto di tutti i buoni, caddero per mano di assassini che cospirano nelle tenebre, tenebre però che non furono così fitte da non lasciar vedere d'onde i colpi partissero, e quali di quei colpi fossero gl'intendimenti reconditi. Presto però i malfattori toccarono con mano come stolte fossero le loro credenze, e come lo spirito del male sia impovente contro la società legalmente e fortemente ordinata, imperocchè la Questura, venuta in mano di chi aveva mente arguta, occhio acutissimo e ferrea volontà, riprese ben tosto le fila che s'aveva voluto troncate, studiò il terreno, e vide ciò che prima era stato solamente sentito, l'Associazione, e ne comprese la vastità, e vi si cacciò nel mezzo, e la colpì nel cuore.

Anche qui l'Associazione vide il nuovo, e più imminente, e più grave pericolo, e ad iscongiarlo tentò nuovi assassini.

Ma la giustizia di Dio era stanca: Quegli attentati, se per una parte costarono una lunga e dolorosa malattia ad un ottimo Funzionario, per l'altra fallirono allo scopo dai malfattori proposti, e furono anzi sprone a più severe indagini, furono mezzo a scoperte che facilitarono lo sperpero della rea Associazione, che ne resero più sicuro il castigo.

Nè i malfattori si diedero vinti per ciò: tentarono ulteriori prove — colle minacce di sangue vollero atterrire, ma provarono che le Magistrature e i Giudici del fatto e del diritto non indietreggiano dinanzi al pericolo, e che il pericolo quanto più è grave tanto più in essi accresce l'energia ed il coraggio civile.

La Giustizia che già s'era impossessata di molti de' malfattori — Il Pubblico Ministero che fidente nella bontà delle leggi, nella sapienza e nella lealtà dei Governanti, nell'intelligenza e nel buon volere dei cittadini non aveva vedute necessarie le misure eccezionali che uomini d'altra parte onestissimi ed onorandi avevano quasi unico rimedio, suggerite: la Giustizia, dico, ed il P. M., aiutato stupendamente dai Giurati Bolognesi che superiori ad ogni aspettazione diedero tanto solenne mentita ai detrattori della grande Istituzione, poteron ridurre a termine l'opera egregiamente incominciata dall'Autorità politica, poteron portare al giudizio molti dei malfattori che ora già stanno scontando la pena dei commessi misfatti; posson ora portare al giudizio coloro che, degli altri più rei, stanno aspettando la loro sentenza.